

Recovery plan: All'Italia 191,5 miliardi

Dalla governance alla definizione delle riforme, passando per le stime di crescita attese, unite al fattore tempo, il ministro dell'Economia, Daniele Franco, nel corso dell'audizione in Senato sul Recovery plan, ha illustrato il panorama attuale e i prossimi passi da compiere per ottenere i fondi europei.

Cosa prevede il Recovery plan Italia

Il **Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR)** rappresenta "un'assoluta priorità per il Governo e per il ministero dell'Economia e delle Finanze", ha esordito il ministro dell'Economia, **Daniele Franco**, nel corso dell'audizione nelle commissioni congiunte Bilancio, Finanze e Politiche UE di Senato e Camera sulla proposta di Recovery plan.

Lo stesso ministro, al principio dell'audizione ha definito il progetto **Next Generation EU**, disegnato dalla Commissione europea per dare una risposta comune ai danni economici e sociali causati dalla pandemia da Covid-19, come "un passaggio storico nel processo di integrazione europea" ed "un passo in avanti molto significativo nella costruzione di un bilancio europeo comune".

Recovery plan, meno risorse a disposizione dell'Italia

Il **Dispositivo per la ripresa e la resilienza**, anche noto come **Recovery Fund**, prevede "fondi a disposizione del nostro Paese, per gli anni 2021-2026, per circa 196 miliardi a prezzi correnti, 69 dei quali sotto forma di trasferimenti, 127 sotto forma di prestiti".

Tuttavia, i dati finanziari più aggiornati - che tengono conto del fatto che il regolamento europeo emanato a febbraio prende a riferimento, per la determinazione della parte riguardante i prestiti, il PIL 2019 - porteranno ad "una stima dell'entità delle risorse dell'ordine di **191,5 miliardi**, quindi leggermente inferiore a quella indicata nel Piano a gennaio".

Queste cifre, inoltre, potrebbero essere oggetto di un ulteriore margine di **variabilità**: "solo il 70% dei trasferimenti è allocato tra paesi sulla base di dati già noti, la distribuzione del restante 30% sarà definita nel giugno 2022, sulla base dell'andamento del PIL dei paesi dell'Unione nel biennio 2020-21".

Governance, al centro il Mef

Per Franco Recovery plan "è una straordinaria opportunità per la ripresa sostenibile e inclusiva" e per coglierla "abbiamo di fronte due compiti fondamentali". Il primo è la **redazione del Piano**, dato che in meno di due mesi dobbiamo completare e consegnare il documento alla Commissione europea.

Il secondo compito è assicurarsi che i **progetti d'investimento e di riforma** siano completati nei tempi del piano e predisporre un sistema di monitoraggio dell'avanzamento dei progetti. "A tal fine siamo impegnati su due fronti: uno di metodo, relativo all'organizzazione del lavoro, e uno di merito, relativo alla qualità e al contenuto dei progetti".

A giudizio del ministro dell'Economia "dal punto di vista organizzativo il Governo ha incardinato la **governance** presso il Ministero dell'Economia e delle Finanze (Mef) che si coordina con le amministrazioni di settore e con le autonomie territoriali". Il dicastero "svolgerà un ruolo di coordinamento e darà pieno supporto a tutti i ministeri per assicurare che vi sia un'effettiva realizzabilità entro il 2026".

Priorità riforme: PA, giustizia, semplificazione normativa

Secondo il ministro Franco "alcune parti" del Piano italiano per il Recovery fund presentato a gennaio vanno rafforzate, e occorre "tarare i nostri progetti sulle risorse effettivamente disponibili".

Inoltre "nelle prossime settimane dovremo riflettere sul rapporto fra **progetti a legislazione vigente** - come la misura [Transizione 4.0](#), gli investimenti nel trasporto pubblico locale, gli interventi contrasto al [dissesto idrogeologico](#) e di gestione delle risorse idriche, l'alta velocità, la [rigenerazione urbana](#) - e **nuovi progetti** e vedere se la distribuzione fra i due canali di intervento debba restare quella indicata o debba essere soggetta a cambiamenti".

Sulle riforme che dovranno accompagnare gli investimenti del Recovery "occorre tenere a mente la tensione fra l'obiettivo di ridisegnare in modo organico la cornice regolamentare delle aree di interventi, e i tempi molto molto serrati. Bisogna essere molto pragmatici". Secondo Franco sono due le riforme sono particolarmente importanti: da un lato quella della **Pubblica amministrazione** e dall'altro la **riforma della giustizia**. Una terza area "molto importante di riforma di forma riguarda gli interventi di **semplificazione normativa trasversale**".

Quanto alla riforma fiscale, pur essendo "una delle priorità di questo Governo" visto il livello "relativamente alto" dell'imposizione fiscale e delle aliquote in Italia, non verrà affrontata nell'ambito del Piano italiano di ripresa e resilienza.

Aumento crescita con riforme sarà oltre il 3% stimato

Nella [Nota di aggiornamento al DEF](#) "si valuta l'impatto sul PIL del 3%, quindi si dice spendiamo 200 miliardi, abbiamo 60 miliardi di PIL in più" ma la simulazione del Mef valutava "un impatto stabile sul PIL, cioè che tutti gli anni abbiamo un PIL più alto del 3%" e "non teneva conto di possibili effetti delle riforme: ove si realizzassero e portassero a un sistema economico più competitivo **la crescita del PIL potrebbe essere più elevata**", ha detto il ministro dell'Economia, rispondendo alle domande nel corso dell'audizione.

Questo 3% "è l'impatto solo del Piano ma la nostra crescita non è che dipenda solo dal Piano, ma da tutte le altre politiche che realizziamo, dai Fondi comunitari ovviamente, dal Fondo sviluppo e coesione, dai Fondi per gli investimenti. La simulazione isolava l'effetto del Piano, che non è piccolo, dato che è permanente", ha aggiunto Franco.

In arrivo il Decreto Recovery plan

Le versione definitiva del PNRR sarà inquadrata da un '**decreto Recovery plan**', che servirà a fissare i tanti snodi attuativi e conterrà un ventaglio ampio di misure, che spaziano dall'apertura dei canali per le assunzioni nella PA centrale e locale alla definizione di compiti e poteri della struttura di monitoraggio sui progetti che sarà il cuore del ruolo di pivot del piano affidato al ministero dell'Economia.

Il nuovo decreto sarà uno dei passaggi fondamentali dell'agenda serrata che Governo e Parlamento dovranno rincorrere per tagliare in tempo i due traguardi della presentazione del Piano a Bruxelles entro fine aprile e dell'incasso dell'**anticipo**, fino al 13% della quota complessiva, prima dell'autunno.

Il Recovery Plan secondo Draghi: progetti fattibili e riforme

Non è un Recovery da riscrivere, ma da centrare su progetti e iniziative coerenti con gli obiettivi strategici e fattibili nell'arco di sei anni. E Draghi indica le riforme affinché il Piano nazionale ripresa e resilienza sia in linea con le indicazioni europee: in primis fisco e pubblica amministrazione.

[Dal 19 febbraio via alla presentazione dei Recovery plan a Bruxelles](#)

Nel suo discorso per chiedere la fiducia al Senato - il primo dei due passaggi parlamentari che porteranno all'insediamento vero e proprio del Governo - Mario Draghi ha dato molto spazio al Recovery Plan. E non poteva essere altrimenti.

Piano nazionale ripresa e resilienza: da dove riprende il lavoro del Governo

Parlando del PNRR, Draghi ha ricordato che il precedente Governo ha già svolto una grande mole di lavoro sul Piano e che **le missioni del programma potranno essere rimodulate ed accorpate, ma resteranno quelle indicate nei documenti ad oggi l'esame del Parlamento**. Vale a dire: l'innovazione, la digitalizzazione, la competitività e la cultura; la transizione ecologica; le infrastrutture per la mobilità sostenibile; la formazione e la ricerca; l'equità sociale, di genere, generazionale e territoriale; la salute e la relativa filiera produttiva.

Decisiva sarà proprio l'indicazione che arriverà da Camera e Senato, i cui orientamenti a commento della bozza di PNRR "saranno di importanza fondamentale nella preparazione della sua versione finale".

Progetti chiari e fattibili in sei anni

"Nelle prossime settimane **rafforzeremo la dimensione strategica del Programma**, in particolare con riguardo agli obiettivi riguardanti la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione 5G".

Ma Draghi dice chiaramente che **elencare progetti non basta**: "Selezioneremo progetti e iniziative coerenti con gli obiettivi strategici, prestando grande attenzione alla loro fattibilità nell'arco dei sei anni del Programma".

"Chiariremo il ruolo del Terzo settore e del contributo dei privati al Programma Nazionale di Ripresa e Resilienza attraverso i meccanismi di finanziamento a leva (fondo dei fondi)".

Per quanto riguarda invece il capitolo sanità, l'obiettivo è rafforzare la medicina territoriale e la telemedicina.

Quanto alla governance, "sarà incardinata nel Ministero dell'Economia e Finanza con la strettissima collaborazione dei Ministeri competenti che definiscono le politiche e i progetti di settore. Il Parlamento verrà costantemente informato sia sull'impianto complessivo, sia sulle politiche di settore".

[Firmato il Recovery, via libera al dispositivo per la ripresa e la resilienza](#)

Il capitolo riforme

Il punto su cui Bruxelles ha chiesto a Roma di ricalibrare il tiro sono soprattutto le riforme. Un tema spinoso per il Governo, che Draghi ha affrontato direttamente nel suo discorso in Senato.

Alcune riguardano problemi aperti da decenni, come **la certezza delle norme e dei piani di investimento pubblico**, fattori che limitano gli investimenti, sia italiani che esteri.

Poi c'è il capitolo **concorrenza**: "chiederò all'Autorità garante per la concorrenza e il mercato di produrre in tempi brevi come previsto dalla Legge Annuale sulla Concorrenza (Legge 23 luglio 2009, n. 99) le sue proposte in questo campo", ha annunciato Draghi.

Il problema dell'Italia, secondo Draghi, non sta tanto nell'assenza di tentativi di riformare il Paese, quanto nel modo in cui "spesso abbiamo disegnato le riforme: con interventi parziali dettati dall'urgenza del momento, senza una visione a tutto campo che richiede tempo e competenza".

L'esempio portato dal premier riguarda il **fisco**: "il sistema tributario è un meccanismo complesso, le cui parti si legano una all'altra. Non è una buona idea cambiare le tasse una alla volta". Trattandosi di "un passaggio decisivo, che indica priorità, dà certezze, offre opportunità" e rappresenta "l'architrave della politica di bilancio", per Draghi va affidato a esperti del settore, in grado di prevedere gli effetti di diversi interventi.

"In questa prospettiva va studiata una **revisione profonda dell'Irpef** con il duplice obiettivo di semplificare e razionalizzare la struttura del prelievo, riducendo gradualmente il carico fiscale e

preservando la progressività. Funzionale al perseguimento di questi ambiziosi obiettivi sarà anche un rinnovato e rafforzato impegno nell'azione di contrasto all'evasione fiscale”.

L'altra riforma che non si può procrastinare è quella della pubblica amministrazione. “Particolarmente urgente è lo smaltimento dell'arretrato accumulato durante la pandemia. Agli uffici verrà chiesto di predisporre un piano di smaltimento dell'arretrato e comunicarlo ai cittadini”.

La riforma si muoverà su due direttive:

- **investimenti in connettività** con anche la realizzazione di piattaforme efficienti e di facile utilizzo da parte dei cittadini;
- **aggiornamento continuo delle competenze** dei dipendenti pubblici, anche selezionando nelle assunzioni le migliori competenze e attitudini in modo rapido, efficiente e sicuro, senza costringere a lunghissime attese decine di migliaia di candidati.

C'è poi la **riforma della giustizia**, che come quadro di riferimento ha aspettative dell'Unione europea. Nelle Country Specific Recommendations indirizzate al nostro Paese negli anni 2019 e 2020, la Commissione ci esorta: ad aumentare l'efficienza del sistema giudiziario civile attuando e favorendo l'applicazione dei decreti di riforma in materia di insolvenza, garantendo un funzionamento più efficiente dei tribunali, favorendo lo smaltimento dell'arretrato e una migliore gestione dei carichi di lavoro, adottando norme procedurali più semplici, coprendo i posti vacanti del personale amministrativo, riducendo le differenze che sussistono nella gestione dei casi da tribunale a tribunale e infine favorendo la repressione della corruzione.